

## II I GUAI DEL GOVERNO

È la politica, bellezza

# Arriva il taglio della statale La Boschi tutor della Madia

*La fedelissima del premier soffia alla collega la riforma della Pubblica amministrazione  
Marianna paga i suoi troppi errori, ma potrebbe essere l'inizio di una faida tra renziani*

FAUSTO CARIOTI

Versione soft: un ministro sulla cresta dell'onda (Maria Elena Boschi, chi altri?) approfitta della inconsistenza della collega (Marianna Madia, e qui in effetti i nomi possibili erano tanti) e della vicinanza al premier per allargare la propria sfera di influenza a scapito dell'altra, facendo ciò che quella non riesce a fare. È la politica, bellezza. Versione hard: è appena iniziata la faida tarantiniana tra i fedelissimi di Matteo Renzi e l'*ancien régime* del Pd. Primo anello a saltare, la ministra ex veltroniana, incidentalmente priva da qualche tempo dell'alto sostegno di Giorgio Napolitano, suocero mancato. Altre vittime seguiranno: la nascita del partito della Nazione impone adeguati sacrifici di sangue.

Di sicuro la riforma della Pubblica amministrazione, che doveva essere il fiore all'occhiello della Madia, è stata commissariata dalla collega-rivale, nella forma e nella sostanza. Ormai la Boschi, vero surrogato del premier, parla del provvedimento come se fosse roba sua. Ennesimo palcoscenico, il forum di Cernobbio, tre giorni fa. Nei conciliaboli con gli imprenditori la Boschi ha assicurato che la riforma del pubblico impiego uscirà dalla palude e si farà in tempi rapidi, perché adesso il dossier è nelle sue mani. Che è come dire nelle mani di Renzi: *Deus vult*, Dio lo vuole.

Per comprendere il capitolo "sostanza" occorre invece addentrarsi nei tecnicismi del lavoro fatto in questi giorni in commissione Affari costituzionali, dove oggi si finirà di scrivere il testo del disegno di legge destinato a sbarcare in aula. Ultimo esempio, l'emendamento del relatore Giorgio Pagliari, senatore

del Pd, che autorizza il governo a emanare decreti che cancellano o modificano i provvedimenti attuativi dei ministeri entrati in vigore dal 2012. Una norma, recita il testo, introdotta «al fine di semplificare il sistema normativo e i procedimenti amministrativi», ma che di fatto sposta il baricentro della riforma dal tavolo della Madia a quello dello Boschi. I decreti in questione saranno infatti varati su proposta del presidente del Consiglio d'intesa con il ministro per le Riforme. Cioè, appunto, da Renzi e dalla Boschi. Non pervenuta la Madia. Come nella canzone di Paolo Conte: *descansate niña, che continuo io*.

La Madia non paga solo l'incapacità di portare avanti la riforma. Da semplice parlamentare era riuscita a sbagliare ministro: doveva incontrare Enrico Giovannini, responsabile del Lavoro, e lo confuse con Flavio Zanonato, titolare dello Sviluppo economico. Diventata ministro, non ha smesso di combinare disastri con gli incarichi. C'è la sua firma, ad esempio, sulla nomina di Alessandra Poggiani a direttore dell'Agenzia Italia Digitale, decisa a luglio proprio «su proposta del Ministro per la Semplificazione e la Funzione pubblica».

L'Agenzia dovrebbe «entrare nella piena operatività nelle prossime settimane», disse la Poggiani a ottobre. Non è mai successo. Articoli apparsi su *Italia Oggi* hanno subito sollevato dubbi sul suo curriculum, che hanno prodotto interrogazioni e interpellanze parlamentari. Quella che ha come primo firmatario il grillino Luigi Di Maio sostiene che il ministro «avrebbe nominato direttore generale dell'Agenzia per l'Italia Digitale, in assenza di una

graduatoria formale, un candidato privo dei requisiti» di legge, «non essendo presente nel fascicolo di selezione alcun provvedimento che certifichi l'equipollenza del titolo di studio ottenuto all'estero». Sempre Di Maio scrive che la nomina della Poggiani è oggetto di una denuncia alla Corte dei Conti e alla procura della Repubblica. La Poggiani si è difesa sostenendo la regolarità del titolo di studio, ma il governo non ha mai messo la faccia sul suo curriculum e la stessa Madia si è guardata bene dal rispondere all'interrogazione di Di Maio.

Brutta botta per Renzi, anche perché rimediata su un nervo sensibile come quello della digitalizzazione. Quanto alla Poggiani, si è appena dimessa accampando non meglio precisate ragioni personali. Non prima, però, di avere rilasciato un'intervista velenosetta alla rivista *Wired*: «Non mi sono sentita sostenuta. Forse il presidente del Consiglio ha chiaro quanto sia importante questa partita, ma gli altri senz'altro no». La manager internazionale che avrebbe dovuto innescare la rivoluzione digitale della Pubblica amministrazione è finita così a cercare un posto da consigliere regionale in Veneto (lei, romana) in una lista satellite del Pd. Il governo adesso sta cercando un nuovo direttore per l'Agenzia. L'unica certezza che hanno, a palazzo Chigi, è che non sarà la Madia a sceglierlo.

